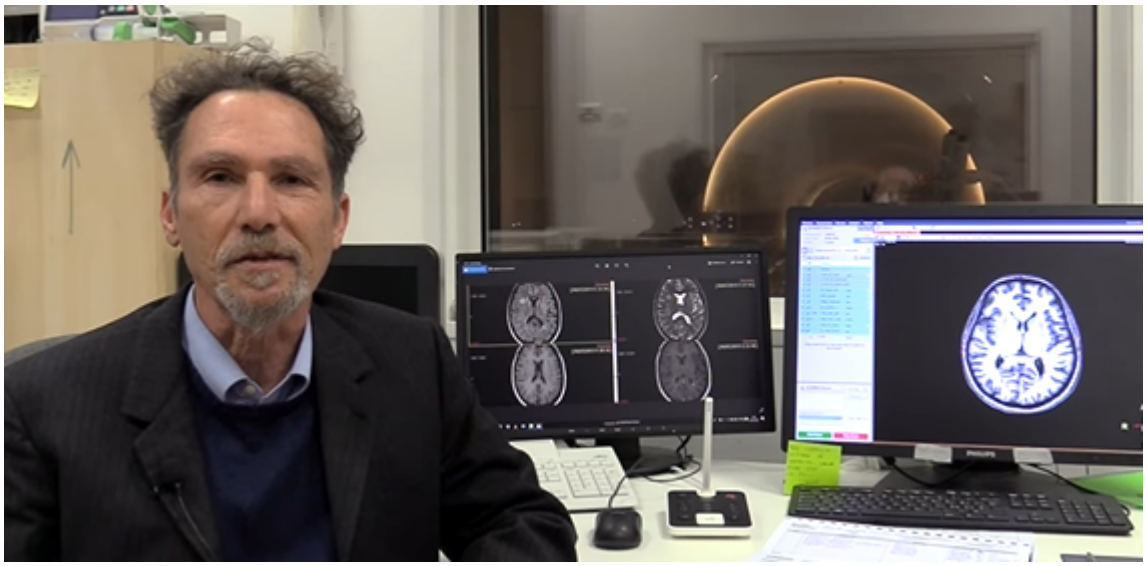
Chieti, diagnosi di Alzheimer con un prelievo del sangue

12 Dicembre 2024



Con un semplice prelievo di sangue sarà possibile effettuare una diagnosi di Alzheimer. A Chieti è ora disponibile un test che, integrato con la valutazione neurologica, neuropsicologica e strumentale, permette di stabilire se la perdita di memoria di un paziente è legata o meno alla malattia di Alzheimer.

Una novità esclusiva, al momento, della **Clinica Neurologica dell'ospedale "SS. Annunziata"**, guidata da **Stefano Sensi**, a Chieti. Ciò è reso possibile grazie a un dispositivo acquisito dal CAST dell'Università d'Annunzio per scopi di ricerca clinica, capace di analizzare il plasma tramite un sistema a chemiluminescenza. Questo apparecchio misura la concentrazione di due proteine chiave, Beta amiloide e Tau, ritenute determinanti nello sviluppo della malattia: se in un paziente con segni clinici di deterioramento cognitivo si rilevano livelli estremamente bassi della prima e alti della seconda, è possibile diagnosticare precocemente l'Alzheimer. Questo test consente una diagnosi rapida e precisa, essenziale per orientare terapie specifiche e mirate.

Il test al momento è in grado di individuare i presupposti biologici della demenza di Alzheimer, con un tasso di accuratezza del 90%. È estremamente importante conoscere questi valori in anticipo, poiché, se non indicano segni della malattia, si può risparmiare al paziente l'onere di sottoporsi a procedure invasive e costose, come la puntura lombare o la scansione PET con traccianti per l'amiloide, attualmente considerati gli unici metodi "gold standard" per diagnosticare l'Alzheimer, come sostenuto dal dottor Sensi. Inoltre, il percorso di diagnosi differenziale assume un ruolo cruciale, soprattutto in vista dell'introduzione imminente di nuovi farmaci specificamente indicati per la demenza di Alzheimer, ma non per altre forme, come la demenza a corpi di Lewy, la demenza fronto-temporale o le forme miste, molto frequenti negli anziani.

Il Direttore della Clinica Neurologica sta mettendo a punto protocolli di stimolazione magnetica transcranica, che se utilizzati nelle prime fasi del declino cognitivo possono contrastare il processo

neurodegenerativo, attraverso l’attivazione di meccanismi di plasticità neuronale.